

Dal XV Congresso emerge un Msi-Dn unito e proiettato verso il Duemila

Dalla parte della società contro il Palazzo con le famiglie e con il mondo del lavoro

I discorsi dei quattro candidati alla Segreteria (Mennitti, Fini, Rauti, Servello), di Mantica e Mirko Tremaglia al cen-

tro della terza giornata di lavori - Appassionante emulazione fra esponenti e componenti che arricchisce il comune retag-

gio ideale e morale - Un dibattito costruttivo che si sviluppa con altezza di contenuti e grande dedizione al Movimento

Capo-lavoro

L Msi-Dn guarda alla società civile: ai suoi nuovi e vecchi problemi, alle cause della sua crisi, anche esistenziale, ai rischi di identità che corre. Il Msi-Dn si pone dalla parte della società e della gente, per costruire nella società e fra la gente il consenso attorno ad un progetto politico che pone al centro l'uomo, i valori morali, l'identità nazionale, le competenze, il solidarismo, la partecipazione.

Su questi qualificanti punti, non c'è stata obiettivamente differenza, se non temperamentale e di sottolineature, nei discorsi dei quattro candidati alla Segreteria. Siamo il partito di uno Stato da rigenerare; siamo il partito di una società che deve essere interpretata, vitalizzata, valorizzata nelle sue grandi potenzialità.

Parliamo alle famiglie, ai giovani, alle donne, agli anziani, facendo loro un discorso che orgogliosamente, vigorosamente, esemplarmente ripropone i valori ideali e morali. Questo significa per noi operare «a tutto campo» o «a trecentosessanta gradi», come si dice in politichese.

Coloro che certi superficiali osservatori rappresentano come «rivali», ossia i quattro candidati alla Segreteria, non hanno svolto i rispettivi interventi in polemiche personali e preconcette. Il pur appassionato ed esaltante confronto fra di essi si è svolto tutto «in positivo», con splendida emulazione, ma con un sotteso spirito unitario.

Il Msi-Dn, proprio nel momento di uno storico avvicendamento di vertice, proprio quando i tanti corvi ne pregustavano la frantumazione, la confusione, l'infroffessione, esprime il meglio di sé, si apre alla realtà, si pone all'avanguardia di una battaglia di rinascita spirituale, di modernizzazione delle strutture, di risveglio nazionale ed europeo.

Se ci fosse ancora bisogno di fare un bilancio della lunga leadership di Almirante, si potrebbe ben dire che questo Congresso, con l'altezza del suo dibattito e il senso di responsabilità di tutti e di ciascuno, rappresenta il coronamento della scuola morale e politica di Almirante.

Almirante lascia la guida di un partito più che mai vivo, coeso, credente, proiettato verso il Duemila.

Mentre sta per aprirsi il cosiddetto «dopo Almirante», tutti e quattro gli aspiranti alla Segreteria gli hanno rivolto un non rituale, ma convinto, affettuoso ringraziamento. Questo partito, dopo quasi vent'anni di guida almirantiana, è il capolavoro di Almirante. *



Rassegna della stampa: tra significative notazioni e stanchi luoghi comuni

Tutti alla scoperta del delegato missino

Ha fede, è attuale, cerca il dialogo

SORRENTO — La stampa nazionale dedica in questi giorni ampi ed approfonditi articoli al Congresso del Msi-Dn. Oltre a cronache particolarmente ricche, c'è abbondanza di commenti che testimoniano della grande attenzione per queste assise che è tutt'altro che esagerato definire storiche. I giornalisti si chiedono, al di là di quello che accade sul proscenio, che cosa avvenga nei corridoi, con legittima curiosità anche se, com'è inevitabile che sia, s'avanzano spesso ipotesi fantasiose.

Indagando tra i meandri del Congresso «non ufficiale», Antonio Tajani del «Giornale» scrive: «I capricci s'incontrano fra loro: tutti parlano con tutti. I quattro candidati alla successione di Giorgio Almirante (Gianfranco Fini, Pino Rauti, Franco Servello e Domenico Mennitti) si danno un gran da fare. Le quotazioni di ciascuno «tornano e scendono nel corso della giornata».

Sempre cercando tra le pieghe congressuali motivi di curiosità ed interesse, l'inviato del «Giorno» Massimo Franco annota, analizzando la diversità di posizioni emerse dal dibattito: «La realtà che il "tappo" almirantiano ha schiacciato e nascosto per diciotto anni adesso esplose. Cominciano a vedersi nettamente almeno due Msi, separati politicamente e culturalmente. In comune hanno soltanto il mussolinismo, la Repubblica di Salò e l'odio per il sistema repubblicano post-bellico».

L'interesse maggiore della stampa è rivolto al nome del nuovo Segretario. Franco Jappelli del «Giornale d'Italia», scrive: «Si va dunque verso un accordo tra vecchie glorie che escluda l'ipotesi di un Midas missino?». All'interrogativo del giornalista per il momento non è in grado di rispondere nessuno.

Ma c'è anche chi si interessa di idee valutando con estrema attenzione il dibattito



congressuale. Nicola Guida, sul «Popolo», osserva che l'illustrazione delle sei mozioni ha rappresentato un momento «interlocutorio mentre Gasparri, Poli Bortone e Lo Porto "hanno scelto di non confrontarsi con i problemi che stanno di fronte alla cultura del Msi e della società italiana, preferendo le declamazioni ad effetto, le acritiche professioni di fede sul passato e sul futuro del partito», gli altri tre delegati, Erra, Marzio Tremaglia e Moffa, «hanno dimostrato una più spinta volontà di dare ai loro problemi una risposta tale da collocarli — si badi bene — non nella prospettiva di uno sbocco democratico, ma esattamente nel suo contrario».

Gli accenti di novità nel Msi sono stati colti, tra gli altri, da Alberto Rapisarda, che sulla «Stampa» ha notato: «C'è una gran voglia di pacificazione che si coglie tra questi giovani missini che, almeno a parole, dicono di voler tendere la mano ai loro coetanei del fronte opposto di sinistra. In nome della lotta frontale alla Dc, considerata baluardo della borghesia, il nemico pubblico numero uno. C'è un gran parlare di riferimenti culturali, di rinfondazione, di ricerca delle origini».

I giornali si sono occupati soprattutto della «nuova immagine» che offre il popolo missino. Bruno Tucci del «Corriere della sera», a mo' di esempio offre questo quadro: «Silvano Moffa è uno degli ottanta esponenti della direzione nazionale, generazione dei trentenni. Parla adagio, sillaba le frasi quando vuole sottolinearle, del politico che ha imparato tutto o quasi. Vediamo, dunque, com'è il giovane rampante che si riscalda dinanzi alla fiamma tricolore. Ama la patria, la famiglia, rifiuta la partitocrazia, disdegna la lottizzazione, vedendo la bandiera non si commuove come qualcuno potrebbe credere. È capace di dialogare con i cattolici e con la sinistra. Con i primi, perché molti giovani si sono sentiti traditi dalla noncuranza e dall'abbandono di certi valori; con i secondi, perché il marxismo ha fallito e deluso in tanti».

Anche Riccardo Scarpa, sul «Tempo» sottolinea la

nuova immagine del giovane missino: «Sotto i casual di buon prezzo, le barbe sapientemente curate di tanti giovani militanti e all'ombra di vertiginose minigonne, battono, ad esempio, molti cuori che aspirano dichiaratamente all'austerità, al rifiuto edonistico. Vuoi vedere che sta nascendo una "Comunione e liberazione" di destra? Di nero, comunque, se ne vede poco, di gagliardetti neppure a parlarne. I missini, ormai, vivono il loro tempo: hanno deciso di sfumare il primo e mettere da parte il secondo, divisi come sono fra le ormai deboli tentazioni, rissosi e intransigenti del passato e l'alternativa al sistema da portare avanti sfondando a sinistra, a destra, al centro. Comunque sfondando, senza mai smettere di protestare».

Tra tante interessantissime valutazioni, anche se discutibili e non sempre condivisibili, la palma della delusione tocca oggi a Mino Fucillo di «Repubblica» che, attendendosi intorno a luoghi comuni che sanno di muffa, ha scritto: «Come un ergastolano cui sia stata restituita la libertà fuori del suo ghetto è frastornato. I fascisti alzano la voce e scoprono che feriscono solo i loro stessi timpani. Gonfiano il petto e, invece della storia, si trovano immortali nella rassegna delle foto ricordo, ognuno può ritrarre la sua quando si riconosce, proprio come accade ai villeggianti del club Valtur. E, siccome sono fascisti, prudono loro le mani: forse non succederà e forse sì, ma la rissa generale è nell'aria». Offriamo questo scampolo di prosa all'attenzione ed alla meditazione di tutti. Fa specie osservare che in tempi di tolleranza e di dialogo abbiamo ancora a circolare analisi del genere. In puro stile resistenziale - antifascista che, come tutti sanno, non fa più parte neppure dell'armamentario del più antiquato dei trovarobe.

Confermati gli scioperi dei macchinisti Cobas e degli addetti agli aeroporti

L'Italia appiedata

Dalle 16 di oggi senza treni per 24 ore
Domani cancellati quasi tutti i voli

Il governo non è stato ancora capace di sbloccare la vertenza dei trasporti, e così, per più di 24 ore, l'Italia resterà appiedata. I macchinisti delle ferrovie aderenti ai Cobas ed i sindacati del personale di terra di trasporto aereo aderente alla Cisl, alla Confederazione - Afac e alla Cgil, Cisl, Uil, infatti, hanno confermato gli scioperi indetti nei giorni scorsi. I treni si bloccheranno alle 16 di oggi per 24 ore, mentre lo sciopero negli aeroporti scatterà a mezzanotte e si concluderà alle 24 di domani.

Le precedenti agitazioni dei ferrovieri Cobas hanno visto una massiccia parteci-

pazione, per cui è da presumere che anche questa volta moltissimi convogli ferroviari, specie quelli a lunga percorrenza, resteranno bloccati.

Per quanto riguarda l'astensione dal lavoro degli addetti agli aeroporti, essa provocherà — come hanno già avvertito l'Alitalia e l'Ati — la cancellazione di quasi tutti i voli.

Le due compagnie saranno in grado di garantire soltanto i collegamenti con le isole ed una ventina di voli nazionali.

Sono pure in programma venticinque voli internazionali ed appena cinque voli intercontinentali.

Servizio a pagina 6



Si riparla di estradizione dell'ex-capo della P2

Imminente il ritorno di Gelli dalla Svizzera?

Se otterrà la condizionale al processo di Ginevra per la fuga dal carcere, verrà immediatamente consegnato alla magistratura italiana

MILANO — Negli ambienti giudiziari milanesi si torna a parlare di un possibile imminente arrivo in Italia di Licio Gelli. Questa ipotesi è collegata al processo che Gelli dovrà subire il 22 dicembre prossimo a Ginevra (per la corruzione di un guardiano del carcere). Se Gelli sarà condannato ma beneficerà della condizionale, l'estradizione sarebbe immediata e l'ex venerabile maestro della loggia massonica P2 verrebbe consegnato alle autorità italiane che a loro volta lo metterebbero a disposizione dei giudici istruttori Renato Bricchetti e Antonio Pizzi, titolari dell'in-

chiesta sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano. I due magistrati, che da quando lo hanno incriminato, non hanno mai potuto ascoltarlo, potrebbero cominciare subito gli interrogatori, sempre che non insorgano complicazioni nello stato di salute dell'imputato. Secondo i medici svizzeri Gelli dovrebbe essere sottoposto a interrogatori non eccessivamente lunghi. È probabile che, se verrà estradato in Italia, Gelli, attraverso i suoi legali, formuli istanza di scarcerazione per scadenza dei termini, sostenendo che il termine della de-

tenzione preventiva (un anno per il reato di bancarotta fraudolenta) è già scaduto per effetto del periodo di prigionia trascorso in Svizzera. In questo caso i giudici milanesi dovrebbero valutare la situazione anche alla luce delle necessità istruttorie e dei principi stabiliti dalla Corte di Cassazione in materia di scadenza dei termini nei casi in cui la scarcerazione viene trascorsa all'estero. Sembra che le competenti autorità abbiano già scelto il carcere per Gelli, nel caso in cui torni in Italia: si tratterebbe di un istituto di pena dotato di un attrezzato centro clinico.

nell'interno

Mezzogiorno:
modernizzazione
non vuol dire
omologazione

Il tentativo di superamento del «gap» tecnologico non deve condurre il Meridione all'accettazione passiva di valori estranei alla sua tradizione.

A pagina 7 articolo
di GABRIELE FERGOLA

Libri
in vetrina

Un libro di Marcello Vanucci sulle vicende dei Medici a Firenze. L'Italia nell'Anno Mille raccontata da Luitprando da Verona. La biografia di Raniero Alfiata di Pietratagliata, il principe mago. Un romanzo di Vincenzo Consolo. Quattro novelle di Nino Di Maria.

Le recensioni a pagina 8



il dibattito

Mantica

Il Movimento sociale italiano deve ritrovare forza ed unità, fuggendo la tentazione di laceranti polemiche, in uno spirito di autentico cameratismo, che tramite la collegialità sancisca un nuovo modo di essere del partito, le cui cariche debbono essere spersonalizzate, magari tramite il sistema della rotazione. Le responsabilità assunte nel Partito debbono essere non «fiori all'occhiello», bensì frutto e sprone di un maggiore impegno.

Queste tesi sono state portate avanti dagli amici di «Destra Italia», riscuotendo via via maggiori consensi, soprattutto per quanto concerne la revisione statutaria proposta ai fini di una maggiore collegialità, da articolare all'interno di tutte le strutture, che può esaltare lo spirito comunitario e la tensione ideale, indispensabile per un partito di opposizione che si lancia alla conquista della società, in una fase politica caratterizzata dalla frammentazione particolaristica degli interessi specifici e dall'emergere dei falsi e deboli valori imperanti.

La risposta deve basarsi sulla riaffermazione dei pregi valori forti, tradizionali della destra (storicamente unica parte politica che ha condotto a termine grandi riforme sociali). In particolare, va rialzata la bandiera dei valori della persona, della famiglia, del lavoro, della produzione, del merito, dell'ap-



partenza ad una comunità, della solidarietà, del primato della politica, dello Stato stesso; avendo cura di difendere la nostra diversità in tutti gli ambiti sociali, senza inseguire nessuno, ma nello sforzo costante di comprendere a pieno i problemi della collettività.

All'indomani del Congresso sarà necessario ridefinire, seriamente ed unitariamente, il nostro modo di essere e di fare politica, confrontandoci in maniera serrata con le altre forze, nella consapevolezza che il maggior ostacolo per la crescita di una «grande destra» è dovuto alla concezione egemonica della Dc; per cui la nostra azione dovrà essere prioritariamente orientata verso lo scardinamento di questa concezione.

È tempo di impegnarsi a fondo nella battaglia contro il diffuso senso di malessere e di solitudine, emergente dalla logica consumistica delle grandi metropoli occidentali, andando incontro a quel bisogno di nuova spiritualità, che ha dato vita a certi fermenti nell'area cattolica, con i quali dovremo con coraggio misurarci; e raccogliendo altresì l'anelito di cambiamenti sempre più diffuso, prima base per il rovesciamento del sistema.

Se per quaranta anni le nostre idee sono state disaccrate e se hanno tentato in tutti i modi di esiliarci, tuttavia non sono riusciti a sciogliere i nostri profondi legami con la comunità nazionale: è già questa una prima grandissima vittoria.

Tremaglia

Il presente Congresso — ha detto l'on. Mirko Tremaglia a nome della mozione «Nuove prospettive nella continuità» è particolarmente sofferto perché abbandona la carica di Segretario Giorgio Almirante, che è stato punto di riferimento essenziale della battaglia e della vita del Partito il quale, se ha tante anime, ha però una sola volontà e un solo spirito.

Ricordato un articolo di Giorgio Bocca, scritto nel corso del precedente Congresso, nel quale si riconosceva l'errore commesso sino allora di ignorare il Msi-Dn con il pretesto dell'«arco costituzionale», Tremaglia ha sostenuto che si tratta, oggi, di prendere atto di tutto ciò che vi è di valido in un fascismo che non significa restaurazione, ma progetto per il Duemila che si imponga all'attenzione degli italiani. Il Msi-Dn, dunque, deve prendere coscienza di se stesso e far sì che quel fascismo sia riproposto al consenso dell'opinione pubblica, per non rimanere schiacciato dalla partitocrazia. Se gli altri partiti si aggrappano alla proposta della «Grande Riforma» per uscire da quel ghetto da essi stessi provocato, il Msi-Dn deve diventare sempre più il movimento degli italiani, perché esso è italiano e in tal senso la sua caratterizzazione fascista ha una sua validità

storica, politica e morale di totale diversificazione. Proprio perché nati servi dello straniero, gli altri partiti hanno creato un sistema per vivere per il proprio tornaconto; il Msi-Dn, al contrario, ha sofferto e combattuto per gli interessi della collettività nazionale. In tale quadro il discorso dell'inserimento perde significato, mentre acquista senso quello dell'alternativa al sistema, della terza via, della partecipazione, in



un mutato rapporto tra categorie e potere. Le emergenze non si risolveranno senza la partecipazione diretta delle categorie.

Quando gli italiani riconoscono nel Msi-Dn la capacità di ribellarsi all'attuale stato di cose, si verificano episodi come quello di Bolzano, dove abbiamo ottenuto la grande vittoria che sappiamo.

Il Msi-Dn si è sempre battuto per l'Europa, nel quadro del Patto Atlantico e della Nato. Dopo la sconfitta di Yalta, l'Europa è rimasta un'espressione geografica e non sa ritrovare se stessa. Il Msi-Dn ha detto sì alla installazione del Pershing e dei Cruise perché essi difendevano l'Europa, ma oggi dice di no agli accordi di Washington, che vedono l'Europa schiacciata dalle due superpotenze e abbandonata allo strapotere sovietico: quasi una seconda Yalta.

Nei confronti del popolo palestinese, il Msi-Dn riconosce il suo diritto ad avere una patria, ma nello stesso tempo riconosce il diritto di Israele ad avere sicurezza dei propri confini: risposta civile ad ogni forma di terrorismo internazionale. Ma diritto alla patria ha anche il popolo eritreo, di cui il nostro Governo non si cura.

Tremaglia ha concluso riaffermando l'intenzione del Msi-Dn di battersi per il riconoscimento di tutti i diritti degli emigrati italiani sparsi nel mondo e l'intenzione di promuovere una petizione popolare per il voto degli italiani all'estero.

Mennitti

L'on. Domenico Mennitti ha esordito con una considerazione di carattere personale, dichiarando di non essere entrato a far parte di alcuno schieramento di pentiti, ma di essere stato con grande orgoglio uno stretto collaboratore di Giorgio Almirante. Non è quindi in alcun modo dispiaciuto per i rilievi che ha udito, perché nel Congresso occorre dibattere le idee con grande franchezza. Non si tratta soltanto di discutere la successione alla segreteria, ma di conservare una tradizione. Le differenze non passano attraverso i documenti, ma soprattutto attraverso i comportamenti e l'elezione alla segreteria deve rappresentare il segno di una linea politica, non soltanto un traguardo personale.

Rivendica all'iniziativa di «Proposta Italia» il merito di avere operato per l'unità del partito in modo costruttivo e propositivo. Mennitti, Nicolai e Staiti: si tratta di costruire un progetto politico chiamando tutti a raccolta. Nessuno nel partito avrebbe potuto contestare il diritto e il dovere di Almirante di gestire la propria successione.

Tuttavia, Mennitti avrebbe gradito una maggiore chiarezza. Non condivide l'analisi svolta dal Segretario circa la realtà del Msi-Dn; in particolare ritiene che i deludenti risultati elettorali siano derivati da precisi errori compiuti. Il Msi-Dn per tanti anni ha denunciato la crisi del sistema, oggi la crisi c'è ma il Msi-Dn appare immobile. La crisi è sotto gli occhi di tutti:

si chiama soprattutto ingovernabilità; il Msi-Dn a questo proposito deve assumere un ruolo di maggiore autonomia, si tratta di delineare un terzo polo di aggregazione nella politica italiana. Non deve essere né filosocialista né filodemocristiano, ma nessuno deve temere di perdere una sorta di purezza affrontando il confronto con gli avversari.

Il Partito non ha mai ricercato e attuato una vera politica delle alleanze, se non come occasionali incontri. Alla Dc si deve attribuire la principale responsabilità della ghettizzazione del Msi-Dn; ora il terzo polo è una realtà, anche se il partito rischia di essere escluso dalla battaglia per una nuova Repubblica e le riforme elettorali che si vanno progettando minacciano di mettere in difficoltà il Msi-Dn. La strategia delle alleanze risale a Benito Musso-

lini e non bisogna avere alcun timore nel perseguirla; certuni nel partito ostentano una durezza cui non corrisponde una analoga fermezza di comportamenti, mentre — ha aggiunto Mennitti — io non ho mai contribuito a sostenere sottobanco giunte locali. Si sbaglia inoltre chi pensa che il Msi-Dn possa di-

ventare il partito difensore degli interessi finanziari, il Msi-Dn è invece dichiaratamente per il primato della politica contro ogni strumentalizzazione e contro il materialismo capitalistico che ha dominato in questi anni anche a livello di governo. Il

Msi-Dn rappresenta l'anticapitalismo perché esso è contrario al potere del capitale esercitato fuori dalle sedi economiche. L'etichetta di destra va stretta per il partito, in un momento in cui le categorie politiche tradizionali sfumano e scompaiono.

Il Msi-Dn deve colloquiare con la società civile, ma senza attribuire a ciò alcuna demagogia, in quanto occorre essere vigili e presenti anche nel Palazzo.

Un partito deve poter cogliere tutte le opportunità.

scegliendo gli interessi reali che vuole tutelare; il Msi-Dn soprattutto deve rivalutare i valori cui richiamarsi. Esso è nato per ricucire la storia d'Italia, esso è oggi vincente sul piano culturale e politico ed è nell'Italia di oggi che deve essere presente per combattere per i propri ideali.

Nella società italiana si assiste ad un pronunciato fenomeno di spolticizzazione, che è una condizione essenziale perché si possa realizzare un modello per cui chi è ricco starà sempre meglio e chi è povero continuerà ad

impoverirsi. Il Msi-Dn è tutt'altro che in pericolo di estinzione perché i valori cui si richiama — i valori nazionali — ritornano anzi a trionfare.

Mennitti quindi ha fatto alcune precisazioni, dichiarando che egli ha posto la propria candidatura per dimostrare la specificità della propria posizione e sono stati soprattutto i giovani, tanti

giovani, ad aderire al suo appello. La propria candidatura non è una candidatura da ultima spiaggia, egli la consegna al Congresso, pronto a rinunziarvi per primo nell'in-



teresse del partito. Quello che conta è che il Msi-Dn esca dal Congresso con una fisionomia meglio definita.



A colloquio col Segretario generale della Cisl

Nell'autonomia collegamenti più stretti

Dal Congresso, iniziato con propositi di rinnovamento, dovrà uscire un Partito unito. Si augura che si verifichi un giusto salto generazionale nella guida del Movimento, nella continuità con la politica della vecchia guardia. Non è solo un atto di fede, ma una battaglia di avanguardia per le nuove generazioni contro la retroguardia partitocratica.

A questo Congresso partecipa anche una delegazione della Cisl, con alla testa il segretario generale Ivo Laghi. Una presenza importante, per rafforzare legami ormai indissolubili tra partito e sindacato in una marcia comune verso la costruzione di quello Stato nazionale del Lavoro che rappresenta l'obiettivo di fondo della nostra comunità.

È anche vero, però, che l'importanza di queste assise — come ammettono gli stessi dirigenti del sindacato nazionale — è legata, in misura maggiore, alla successione ad Almirante che alla discussione, pur presente, pur viva,



seconda, accesa, delle tematiche sociali che altri nostri congressi hanno caratterizzato. Ma Ivo Laghi, che segue con attenzione gli interventi dalla tribuna, non è insoddisfatto: «Almeno cinque delle sei mozioni all'attenzione del dibattito congressuale sono perfettamente in linea con l'anima sociale del partito».

— All'indomani di questo Congresso come far proseguire la marcia comune di partito e sindacato?

Non mi sembra che siano emerse posizioni che puntino alla divisione dei rapporti. Certo: va ribadita l'autonomia della forza sociale e della forza politica, rafforzando comunque quel patto di unità d'azione, quell'intesa di consultazione che in questi anni così bene hanno funzionato. E del resto, che l'autonomia del sindacato non possa essere messa in discussione, lo dimostra anche il dibattito sul mondo giovanile del partito quando — per fare un esempio — dalle organizzazioni giovanili del Movimento sale una richiesta di autonomia, è necessario che ancora più determinata in tal senso si confermi la posizione della Cisl. E chi fosse intenzionato a scantonare da questa realtà — e per fortuna sono pochi — è poco informato sul livello della rappresentanza del sindacato nazionale.

— C'è qualcosa che manca nel dibattito?

Finora chi è intervenuto ha affrontato gran parte dei problemi che affannano quotidianamente la gente e che, quindi, ci interessano come sindacato.

Forse, finora, è stato posto poco l'accento su quel grande progetto rappresentato dallo Stato nazionale del Lavoro, che pure è nella Carta del Msi-Dn come caposaldo della battaglia politica. Ma, lo ripeto, anche questo è comprensibile, siamo nel congresso del dopo-Almirante.

— Quale messaggio invierebbe ai delegati?

Una certezza rinnovata e che è quella che vede tutti i lavoratori della Cisl, con in testa il loro Segretario generale, guardare con forte attenzione e simpatia al Msi-Dn. E ne è grande dimostrazione l'ultima mozione approvata dal Comitato centrale del sindacato a riguardo dei rapporti tra Msi-Dn e Cisl. Restiamo fermi sulla nostra volontà di rafforzare i legami, di irrobustire i nostri rapporti.

Solidarietà con gli Spagnoli

Il Presidente del Congresso, Pino Romualdi, dalla tribuna ha rivolto a Blas Pinar, leader del Frente nacional spagnolo, un indirizzo di solidarietà alla Spagna ed agli Spagnoli per il gravissimo attentato di Saragozza. Il Congresso ha lungamente applaudito.

La delegazione del Psdi

Il presidente del XV Congresso nazionale del Msi-Dn on. Pino Romualdi ha annunciato ieri di avere ricevuto un telegramma con il quale il segretario nazionale del Psdi Nicolazzi ha comunicato di avere inviato una delegazione del suo partito a seguire i lavori dell'assise missina. Tale delegazione è guidata dall'on. Ferdinando Facchiano.





XV CONGRESSO

il dibattito

Fini

Stiamo partecipando — ha detto Fini — ad un Congresso di importanza storica, non solo per il passaggio delle consegne da parte di Almirante, ma anche e soprattutto perché segna l'avvio di una nuova fase politica del partito. Se fino a ieri si trattava di salvaguardare la nostra identità politica, oggi si può dire con soddisfazione che l'obiettivo è stato raggiunto: la nostra idea si è riproposta all'attenzione di tutta la collettività, ricevendo una incontestabile legittimità; ed è questo il grande merito della generazione che ha affrontato con coraggio il difficile dopoguerra. Ma nel futuro non sarà più sufficiente «non mollare»; ci si dovrà invece impegnare per spiccare il grande balzo, al fine di vincere da soli, con il consenso della collettività.



Non ha molto senso interrogarsi sul nuovo bipolarismo e sulla conseguente collocazione del Msi-Dn, che invece ha bisogno non di schierarsi con l'uno o l'altro polo, bensì di conservare la sua insopprimibile specificità rivoluzionaria rispetto al sistema, senza andare alla ricerca di accordi contagiosi, ma perseguendo l'obiettivo di conquistare il potere ed il consenso della comunità nazionale: un Msi-Dn quindi fedele alle sue origini, attento ai fermenti della società, nella consapevolezza di non essere nato nel Parlamento. Il Msi ha bisogno di ritrovarsi, senza fare a meno della «vecchia guardia» ed aprendosi nel contempo alle nuove generazioni: bisogna tagliare i rami secchi, affermare la rotazione degli incarichi premiano i più capaci, troncando coraggiosamente qualsiasi accordo sottobanco con il potere, anche a livello locale. Sono questi requisiti indispensabili, ma non sufficienti.

L'obiettivo strategico per il Msi — ha continuato Fini —, forza di opposizione, è la conquista del potere, e la via deve essere quella non degli accordi con altri partiti, ma della conquista della società civile, affermando ivi la propria egemonia; una via indicata metodologicamente dal fascismo, a parte Gramsci, più consona alla nostra tradizione, aliena dalle mere schermaglie parlamentari. È una via indubbiamente impegnativa, che richiede profonde analisi e riflessioni sulla nostra società. Analisi ed azione dovranno essere fuse sinteticamente, investendo in primo luogo la società, ma anche il Palazzo.

Il nostro fascismo alle soglie del Duemila — ha proseguito Fini — deve nutrirsi della consapevolezza di vivere nel nostro tempo, odiato ed amato. Non si può rima-

va Repubblica per uno Stato nuovo, in cui siano tutelati realmente i diritti del cittadino, la gestione del potere sia trasparente e la burocrazia snella ed efficiente.

Ma la nostra massima capacità espansiva si colloca nel mondo dell'economia e del lavoro: abbiamo il dovere di prospettare il nostro modello di sviluppo, terza via tra capitalismo e socialismo, che si basa sulla programmazione economica uniforme, sulla redistribuzione delle attività produttive nel territorio, sull'imposizione di regole che — pur salvaguardando il diritto di proprietà — limitino l'azione delle multinazionali, e soprattutto sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione ed agli utili d'impresa, nonché sull'eliminazione degli sprechi della spesa pubblica, e sul miglioramento dei servizi (anche mediante privatizzazioni) e su di una politica energetica, che consenta di evitare il ricatto dei paesi produttori di petrolio e dei nuclearisti ad oltranza. Tutti questi indirizzi andranno perseguiti in stretta intesa con la Cisl: non basta la volontà di cavalcare la protesta, ma è tempo di creare una protesta nuova, che sia di lungo periodo e con precise coordinate di sviluppo.

Il soffocamento della natura ha dato vita ad una crescente sensibilità nel Paese, sfociando anche in una specifica rappresentanza parlamentare: il Msi ha tutte le credenziali per farsi interprete di questa sensibilità, di tipo sia storico (dal momento che la legislazione di tutela del paesaggio risale al 1939) sia culturale, proprio in quanto si tratta di invertire il senso di marcia e di riportare l'uomo al centro della società.

L'organizzazione del Msi è indietro rispetto ai tempi: il veicolo di trasmissione del messaggio politico non può più essere solo la struttura del partito, che invece dovrà essere affiancata da organismi collaterali di supporto, specie a livello giovanile, la cui futura organizzazione dovrà essere più autonoma.

L'on. Almirante — ha concluso Fini — lascia la guida del partito, non perché sconfitto o perché non sia più in grado di gestirlo: infatti, se solo lo volesse, il XV Congresso lo confermerebbe nella carica; ma Almirante è ben consapevole che è venuto il momento di rinnovare e, se è permesso usare l'espressione, di ringiovanire. Personalmente non avrebbe mai posto la propria candidatura, se non fosse stato confortato da una profonda e diffusa, nel Partito, esigenza di ricambio generazionale. Qualora dovesse essere chiamato alla Segreteria, sarà sua cura agire con umiltà, facendo sì che l'appartenenza dei domani diventi alla magnifica ed auspicabile certezza.

Rauti

Il dibattito pregressuale — ha osservato Pino Rauti — è stato ricco di contenuti e fervido di prospettive, degno di una grande forza politica.

Nonostante fosse nota da tempo la decisione di Almirante di lasciare la Segreteria, il partito ha mantenuto una conduzione unitaria. Su iniziativa di Almirante, da tutti approvata nelle ultime riunioni dell'Ufficio politico, è stato assunto il solenne impegno, quale che sia il risultato delle votazioni, che ognuno resti nel partito a svolgere il suo lavoro nei ruoli stabiliti dalle indicazioni che dal Congresso stesso scaturiranno. Quello che il Congresso oggi vede è un avvicendamento fisiologico, non patologico.

Nella fase nuova della vita del partito — ha detto Rauti — vanno rilevati:

- 1) La fine della discriminazione nei confronti del Msi, non solo in rapporto alle altre forze politiche, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica e della società civile;
- 2) La crisi evidente del regime;
- 3) L'uscita di scena e il tramonto del bipolarismo Dc-Pci che ha egemonizzato la vita politica italiana del dopoguerra. Da tale complesso di eventi discende l'esigenza che il Msi compia un salto di qualità, costruendo e forgiando un partito all'altezza della fase nuova e delle sfide dei tempi e degna della grande idea che esso interpreta e rappresenta nel contesto della battaglia per lo Stato nuovo.

Un grande progetto di rinnovamento del partito deve basarsi su grandi direttrici da attuare attraverso grandi leggi quadro approvate dal Parlamento. Il problema è come raggiungere tale traguardo, sul quale l'intero partito concorda.

Occorre anzitutto una politica della famiglia che, anche in termini economici e fiscali, restituisca ruolo, dignità e funzioni a questa cellula essenziale del vivere civile e sociale, attraverso una politica delle donne, una politica per i giovani e le nuove occupazioni, l'interessamento per la terza età e per le nuove povertà. Ci si deve occupare del degrado metropolitano, conseguenza della politica delle lottizzazioni; si deve tendere al recupero dell'identità nazionale e civile (anche attraverso una possibile Fondazione Giovanni Volpe ed un Istituto per il Mezzogiorno).

Il partito — ha proseguito Rauti — deve rilanciarsi attraverso talune direttrici principali:

- 1) un progetto al quale assegnare le strutture indispensabili e la continuità necessa-



ria;

- 2) l'apertura e il rilancio di un dialogo con il mondo cattolico (non con la Dc), particolarmente in merito al problema del degrado dei valori;
- 3) l'impegno per la modernizzazione del paese e la sua ripresa di efficienza e funzionalità, di fronte ai grandi progressi che avvengono nel resto d'Europa;
- 4) lo sfondamento a sinistra.

È indispensabile una maggiore presenza nel sociale attraverso attrezzature e strutture nuove appositamente create, dopo che sono state pensate a lungo, nonché, attraverso un centro studi e documentazione adeguato alle esigenze del partito e alla complessità della società di oggi. Indispensabile è altresì la creazione di una rete di iniziative parallele quali la creazione di centri di azione agraria (fronte verde), una radio nazionale, case editrici, una rivista che esponga la politica del partito, centri culturali.

Il partito — ha proseguito Rauti — deve rilanciarsi attraverso talune direttrici principali:

- 1) un progetto al quale assegnare le strutture indispensabili e la continuità necessa-



In tal quadro si inserisce il concetto dello «sfondamento a sinistra». Quando si parla di ripresa del dialogo nei confronti del mondo cattolico, si parla del centro della vita italiana; ma quando si parla di battaglia per la modernizzazione funzionale del paese ci si rivolge ad ambienti vasti e qualificati che possono essere definiti tradizionalmente di destra.

È quindi a tutto campo che si intende far procedere l'azione e la presenza del partito; ma una attenzione particolare va rivolta al versante di sinistra dove si verifica la crisi maggiore, una crisi di portata storica, in quanto il marxismo si appresta ad uscire dalla storia, dalla politica e dalla cultura. Il marxismo si è arreso all'economia come è vissuta nel mondo europeo; il Msi può entrare in tale crisi da protagonista, con le sue proprie idee. Dietro questo incalza non solo l'irruzione di quel tipo di società anglosassone che omologa la società italiana alle altre, ma le modifiche nelle modalità di fare storia: una sorta di rullo compressore minaccia di passare sulla specificità italiana, in un appiattimento unidimensionale in termini economici della vita, interpretando l'economia come destino e orizzonte dei popoli.

Lo sfondamento a sinistra sarebbe recupero orgoglioso delle radici e della freschezza originaria del partito.

Oggi il Msi deve farsi capire dalla gente, perché combatte per tutti gli italiani.

Rauti ha proposto nel concludere, che il partito, riorganizzato, ristrutturato, modernizzato, rilanciato nel sociale, al centro del fervore delle iniziative parallele, decida di rinanziare al finanziamento pubblico, alimentando la propria lotta con i contributi della comunità, e destinando i fondi del finanziamento ad iniziative di carattere sociale e culturale che assicurino una più accentuata presenza nel paese. La nuova struttura del partito potrà consentirgli di essere diverso; e dall'alto di tale sua diversità potrà guardare con scherno a tutto quanto realizzato negli anni scorsi dalla sinistra.

Servello

Il dopoguerra si sta finalmente concludendo — ha rilevato in apertura l'on. Franco Servello — con le sue illusioni tra le quali vanno ricordate quelle marxista, laicista e democristiana. L'antifascismo è tramontato, le alleanze politiche di Governo sono diventate instabili, manca ai partiti una precisa identità, i partiti stessi sono alla rincorsa disordinata della società. La politica si allontana sempre più dalla gente e l'indifferenza circonda la classe politica. I partiti del Palazzo sono tutti coalizzati nella conservazione, qualunque sia la loro etichetta, tutti si avvalgono di una rendita di posizione. In questo immobilismo prospera la stanchezza per la politica: la Dc appare distante dai richiami del mondo cattolico, il Psi cerca di rimediare con l'arroganza dell'immagine alla povertà dei contenuti; senza identità e senza progetto è anche il Pci. Questi partiti hanno ora focalizzato l'attenzione della pubblica opinione sulla crisi delle istituzioni; in realtà la crisi è dei partiti e non è possibile riformare le istituzioni senza modificare il ruolo stesso dei partiti.

Nella stampa di regime serpeggia il qualunquismo e si infruttiscono le analisi del malessere sociale da parte di un giornalismo che è vissuto e vive nelle pieghe del regime partitocratico.

Il Msi-Dn ha davanti a sé due vie: o si accoda alla palude e vive dell'esistente, oppure interpreta il movimento e promuove il rinnovamento. La prima strada, di partito di destra moderata, è consigliata da molti commentatori come Indro Montanelli, il quale vede nel Msi-Dn una doppia anima fin qui tenuta insieme da Giorgio Almirante. In realtà un movimento che sceglie di aprirsi alla società non diventa per ciò stesso eversivo; il golpismo di destra si è nutrito di conservatorismo e non ha certo allignato nell'anima sociale del partito. Altri invitano a liberarsi del fascismo ritornando alla destra storica. Il Msi-Dn non può invece rinunciare alla propria identità ed esso non può occupare gli spazi propri di una destra moderata. Il posto del Msi-Dn non è lì, ma tra la gente che lotta per un avvenire migliore all'altezza del passato. Nel partito c'è qualcuno che propone di liberarsi da tutto ciò che è destra, ma questa linea rischia di rendere un grande servizio proprio alla destra moderata ed in particolare alla Dc. Alla Dc si fermerebbe una cambiale in bianco sguarnendo un'area dove sono presenti valori propri del partito. Le radici del Msi-Dn non appartengono né alla destra né alla sinistra, esse affondano nella



realtà italiana ed europea. Non serve, se non a generare nuovi equivoci, cercare etichette diverse. Andare a sinistra è un viaggio verso un continente in completa decomposizione. Non si tratta di sfondare solo a sinistra ma in ogni direzione. Il Msi-Dn deve aprirsi a tutta la società italiana: alla sinistra, al mondo cattolico, ai movimenti culturali. Il Msi-Dn meglio di altri è in grado di giocare a tutto campo, superando le tradizionali contrapposizioni tra destra e sinistra.

Lo spazio del Msi-Dn è più avanti e più in alto; il Partito deve interpretare senza strutture verticistiche i moti profondi del popolo italiano. In politica estera occorre riaffermare la proiezione mediterranea ed europea dell'Italia, rafforzando la sua autonomia.

Il Msi-Dn non deve rassegnarsi ad essere una piccola minoranza, ma deve invece tentare un salto di qualità. Il partito ha le mani pulite e rappresenta un progetto nuovo; esso deve liberarsi da ogni sudditanza, sia alla Dc sia al Psi.

Verranno certo anni difficili e di grande impegno in

cui servirà una grande esperienza. Il Msi-Dn rappresenta un'alternativa, non di Governo, ma alla partitocrazia ed alla democrazia bloccata. Esso è impegnato per la rifondazione dello Stato, per l'elezione diretta del Capo dello Stato, per la riforma del Parlamento secondo un modello di rappresentanza corporativa. Occorre ricercare una terza via tra capitalismo e comunismo, una via in cui il lavoro assuma un'importanza centrale. Il progetto del partito deve mirare a promuovere la qualità della vita, a difendere le fasce più deboli della popolazione, i giovani ed i loro ideali. Una maggiore attenzione va posta alla questione femminile, ai problemi della famiglia, agli anziani, al mondo cattolico. «Impegno unitario» ha infatti proposto la presentazione di una carta dei diritti civili. Al Msi-Dn si chiede inoltre un più grande impegno nella lotta contro la droga, contro la concentrazione della stampa e della televisione.

È tempo di cambiare il Msi-Dn nei suoi meccanismi strutturali, stabilendo l'incompatibilità tra le cariche, la rotazione nei mandati parlamentari, ed impegnandosi altresì per la trasformazione delle strutture periferiche del partito (da configurare come centri di servizi e di informazione), per lo snellimento del Comitato centrale, per la riorganizzazione del «Secolo», per l'attivazione di una scuola di partito, nonché di iniziative culturali che possano dar vita ad un vero e proprio polo informativo di destra, e infine, per la ripartizione del finanziamento pubblico tra centro e periferia.

È tempo soprattutto di cambiare il Movimento nella sua psicologia di fondo: da troppo tempo si è coltivato il senso di fastidio verso la realtà esterna, considerata quasi intangibile. La più grande rivoluzione interna consiste proprio nella capacità di riacquistare il senso di agire senza complessi nella realtà ed il gusto della vittoria, fuggendo continuità meramente liturgiche con il passato, senza dispersioni e frantumazioni, ma nell'ambito di una guida unitaria e collegiale, capace di coinvolgere tutte le componenti del partito.



Gli stands librari letteralmente presi d'assalto

La cultura al Congresso



SORRENTO — La cultura al Congresso. Sembra uno slogan ma non lo è. L'attenzione dei congressisti — altro elemento che si è offerto alla nostra riflessione in questi giorni — per la produzione culturale della nostra parte è superiore ad ogni previsione. Gli stands presi letteralmente d'assalto sono quelli della Libreria Europa e dell'Istituto di Studi Corporativi.

Come quasi tutti gli osservatori hanno avuto modo di notare, tra gli interessi culturali soprattutto dei giovani congressisti vi è una rara e preziosa convergenza di «gusti»: attenzione alla produzione libraria inerente ai temi ed ai problemi del presente ed a quella dedicata alle «radici», alla memoria storica.

Declino demografico e Giovanni Gentile (presente con la sua opera omnia distribuita dalle edizioni Eu-

ropa), postmoderno e Tradizione, sindacalismo fascista e Linus visto dal «camerata», fantasy e computer, tragedia libanese e rivoluzione conservatrice: sono soltanto alcune delle tematiche editoriali che ineditamente coniugate tengono banco tra le preferenze dei congressisti missini.

Insomma, ci si «attrezza», come ci ha detto un giovane delegato, alle battaglie future cercando di scrutare oltre il contingente, ma senza assentarsi, le ragioni profonde della storia che fanno essere qui ed ora, in questo nostro tempo il Movimento Sociale Italiano con tutto il suo retaggio ideale, tradizionale, culturale.

«Il problema della diffusione della cultura nel nostro ambito e la proiezione della nostra cultura all'esterno dovrebbe essere all'ordine del giorno dopo

questo Congresso», ha osservato un giovane e volenteroso libraio che ha, come si dice, il polso della situazione.

In effetti, in pressoché completa povertà, la piccola editoria che pubblica come può e quando può testi in tiratura limitata che ben altre diffusioni dovrebbero avere, si pone come punto di riferimento ad un ambiente che mostra di sentire le tematiche culturali come assolutamente prioritarie nella conduzione di una battaglia politica di alto profilo.

Ma c'è di più. Corre l'obbligo al vostro cronista di citare che la straordinaria maggioranza dei testi in vendita, che un tempo erano out per la cultura ufficiale, appartiene a case editrici che con noi, politicamente, non hanno niente a che fare. Se Tolkien viene pubblicato da Rusconi e se Cioran, edito da Adelphi, soltanto per ci-

tare due esempi ma moltissimi altri se ne potrebbero fare, vuol dire che negli ultimi anni qualcosa, nel profondo della nostra società, è veramente cambiato.

La «nostra» cultura sembra avere un bacino molto più ampio di quanto si sia disposti a ritenere. La «nostra» cultura va facendosi giorno dopo giorno sempre maggiormente diffusa mentre, come l'amico libraio ci faceva notare, i testi del marxismo e del terzo mondo di sinistra se non finiscono al macero certamente affollano fino a stiparle le librerie «Remainders».

I delegati del XV Congresso sembrano avere la netta percezione di tutto ciò. E lieti, con pacchi di libri in mano, s'avviano ad ascoltare l'ennesimo intervento congressuale.

G.M.



il dibattito

Niccolai

Dopo aver osservato che la relazione del Segretario on. Almirante ha avuto lo scopo di procedere ad una puntuale demolizione delle mozioni presentate, si chiede se il Congresso si accinga ad eleggere alla Segreteria un uomo «prudente», largamente affetto di subalternità, idoneo ad interpretare l'alternativa al sistema. Il nemico, a suo avviso, risiede anche all'interno dell'area politica del Partito, questo nemico si serve di organigrammi, di un attaccamento eccessivo alle cariche, dell'incapacità di scegliere. È sempre più raro vedere carattere ed intelligenza negli uomini; si è così troppe volte gioito anche all'interno del Partito dell'allontanamento di persone valide, solo perché scomode o addirittura eretiche. Si sono raggiunti talvolta livelli preoccupanti di discriminazione.

La storia è fatta di gesti trasgressivi. È stato un gesto trasgressivo l'omaggio reso alla salma di Enrico Berlinguer, il quale a sua volta aveva coraggiosamente condannato la morte di Di Nella. La volontà di pacificazione non può spiegare da sola l'omaggio alla salma di Berlinguer, è stato un omaggio alla nobiltà della sua figura.

La vitalità della storia si condice dell'omaggio all'Italia dei protagonisti, dell'Italia viva anche se in ginocchio, dell'omaggio reso agli uomini che interpretano un'epoca, degli uomini che non interpretano l'Italia dei «prudenti». Si è distrutto il passato senza costruire l'avvenire; oggi, tuttavia, è in atto una fase di rimediazione: perché ci siamo tanto combattuti? Occorre recuperare la memoria storica, occorre ricomporre il pensiero politico dopo il secolo delle rivoluzioni. Occorre far rientrare nella politica milioni di Italiani fino ad ora discriminati.

Per ricomporre non è sufficiente pacificare: ci vuole la forza della trasgressione, quella forza che puntualizza tutta la storia italiana. Serve un progetto, una proposta, per proiettare nel mondo l'immagine di un'Italia unita e forte, senza fazioni e odii di parte. Il 94 per cento degli italiani da quaranta anni non vota il Partito: qualcosa dunque deve non aver funzionato nella nostra proposta, occorre rendersene conto e capire il perché.

Bisogna rispondere ad un interrogativo di fondo circa l'indipendenza del nostro paese e si vede spesso la sinistra culturale che meglio della destra approfondisce l'identità culturale italiana. Si scopre, sovente, un terreno comune alla destra e alla sinistra: nel sacrificio di Piazzale Loreto, che ha visto accomunati Mussolini e Bombacci (il vecchio socialista amico di Lenin) si avverte il senso di una proposta per tutto il popolo italiano.

Quell'episodio costituisce un aspetto significativo della nostra storia e non si è nemmeno meditato abbastanza sulla scissione mussoliniana dal Partito socialista, da cui sono scaturite dispute laceranti. Il Partito, non va dimenticato, ha avuto la più alta percentuale di massoni nelle proprie file e molti suoi uomini nei servizi; la destra ha progressivamente perso la propria identità, fossilizzata in un patriottismo di retroguardia, seppellita sotto un cumulo di qualunquismo. Essa è sparita dal dibattito politico. Ricordato un giudizio di Craxi, secondo cui il socialismo italiano non ha capito la lezione del Risorgimento, colpevole di essersi fatto classe e non popolo, sottolinea come nel 1914 la sinistra culturale fosse schierata a favore della guerra e come il Fascismo sia nato da questo filone. Ogni volta che l'Italia attraversa un sussulto nazionale, non importa se proveniente da sinistra, occorre fare i conti di nuovo con il fascismo.

Occorre cercare il dialogo con gli altri, con i diversi, e chiedersi se sia possibile superare la scissione del 1914, occorre liberarsi delle demonizzazioni reciproche, uscen-



do dagli episodi meschini e contingenti della politica italiana. Per superare la realtà attuale, che vede il Partito al 5,8 per cento, bisogna abbandonare certe forme di lotta politica che troppe volte assimilano il Msi-Dn alle altre formazioni politiche. Poco servono a questo scopo certi slogan, sul tipo dello sfondamento a sinistra, perché anche in questo caso non si tratta di un progetto caratterizzante, diverso da quanto offrono gli altri partiti. In certi casi vengono infine fatti come quelli di Napoli, dove per poco prezzo si scambiano promesse sottobanco.

Al fondo di un certo massimalismo di destra vi è l'incoscio desiderio di restare impotenti e rassegnati, ma vinti, nel ghetto per l'impossibilità di navigare in mare aperto per il riscatto di tutto il popolo italiano. In realtà, il Partito non merita la sfiducia sottintesa a questa prassi politica e non si deve correre il rischio di prolungare questa forma di autoconservazione. Il Partito deve presentarsi con un progetto verso la sinistra, in particolare verso la sinistra a causa del vasto sbandamento culturale che percorre tale area. Non bisogna dimenticare che da qui sono usciti tanti fermenti vitali. Il progetto deve partire dalla riscoperta dell'identità nazionale, dal rafforzamento del ruolo internazionale

dell'Italia, soprattutto nel Mediterraneo. Occorre essere trasgressivi, per fondare un vero stato sociale, uno stato di tutti. Conclude inneggiando alla fertilità culturale dell'Italia. I partiti moriranno, sopravviverà chi saprà essere strumento di una nuova amicizia, con le opere e con l'esempio.

Rasi

Nell'affrontare alcuni aspetti delle tematiche espresse dall'onorevole Niccolai, invita ad una profonda riflessione in un momento decisivo, che riguarda il futuro del nostro partito e della nazione stessa. Gli argomenti dell'onorevole Niccolai — che ha fatto non uno, ma due passi indietro — appartengono ad altri, non a noi. E se il nemico può essere dentro di noi, ciò avviene perché abbiamo bevuto la cicuta della società attuale. Si tratta di attivare un fascino non di eresia, ma di quelle stesse energie che nel 1922 provocarono la svolta.

È tempo di riprendere la bandiera della rivoluzione corporativa e della riforma costituzionale del 1939, che garantì l'ingresso delle categorie nei meccanismi rappresentativi e decisionali. È questa sintesi; non accodiamoci quindi ai tanti nemici di questa sintesi, per sposare le

tesi di un socialismo, che ha fallito in tutte le sue versioni.

Ha aderito alla mozione di «Impegno unitario», proprio perché rispondente all'impostazione programmatica esposta. La società del 2000 altamente tecnologizzata richiede una partecipazione organica: di qui il progetto della nuova repubblica, presidenziale e corporativa, che solo può rispondere alle esigenze della nuova rappresentanza, sconfiggendo la partitocrazia. È auspicabile quindi che dal Congresso possa uscire una nuova classe dirigente che tale sfida sappia raccogliere, dal momento che è sin troppo evidente il contrasto tra l'inefficienza dell'attuale sistema e la vivacità della società, che impone la ripresa del processo di valorizzazione della partecipazione dei lavoratori. Rispetto vada ad Almirante, che ci ha condotto uniti nella lunga strada dell'antifascismo (ormai tramontato), e che con molta dignità si allontana lasciandoci un grande patrimonio di valori.

Alemanno

Presenta un ordine del giorno dei dirigenti giovanili, in cui si invita il Congresso a pronunciarsi sull'esigenza di convocare un'assemblea del mondo giovanile, al quale dovrà essere attribuita competenza a scegliere i nuovi dirigenti nonché a modificare eventualmente lo Statuto. Potrebbe sembrare paradossale la presentazione di un ordine del giorno riguardante il movimento giovanile, nel momento in cui uno degli attuali candidati alla Segreteria è il segretario del PdG Fini (al quale va il merito di alcuni successi ottenuti a Roma); purtroppo invece in molti documenti si fa riferimento ad un mondo giovanile che si vorrebbe ristrutturare in una serie di momenti insignificanti.

Per una rifondazione dell'organizzazione giovanile due sono le alternative: o quella del legame debole con la politica, dando vita a gruppi associazionistici di giovani che nel tempo libero si dedicano alla politica (scelta della Fgci); oppure quella di un legame forte, di tipo comunitario, raggruppando masse di giovani con radici assiologiche forti (via intrapresa da Cl, in relazione alla Dc).

I giovani, che hanno perso i riferimenti tradizionali, sono alla ricerca di nuovi modelli aggregativi, fondati magari, come è avvenuto nel 1985, sul mero dato generazionale.

È tempo di cercare un legame forte al riguardo, con radici all'interno del patrimonio dei valori tradizionali, dove la politica diventi scelta di vita e si sostanzia l'alternativa anticapitalistica al sistema, con la capacità di sfidare vittoriosamente le altre realtà politiche, nell'intento di provocare uno sfondamento a sinistra, impegnandosi a cavallo tra la società civile e la società politica, nonché trovando in essi per favorire la logi-



ca del superamento, senza arrocamenti in ghetto, i quali comprimono le possibilità di straripamento del movimento giovanile missino nella realtà delle nuove generazioni.

Di Stasio

Interviene per chiarire — si augura per l'ultima volta — la posizione non ben compresa del mondo femminile nel Msi in quanto è stanca di sentire le donne parlare solo di problemi di donne. Ha contribuito ad elaborare la mozione «Destra in movimento» ove esiste l'accenno a questo problema con la frase: «Le donne fuori dal ghetto». È necessario un clima di rinnovamento autentico senza i complessi di inferiorità che ci hanno omologati agli altri partiti: quindi non più settori maschili e femminili

con le donne che fanno parte del settore femminile e con segretarie provinciali femminili che non vuol dire nulla. Le donne dunque devono interessarsi come gli altri camerati di tutti i problemi ed occorre un rinnovo di immagini del Msi, del modo di essere e di comportarsi.

Rinnovo vuol dire tornare a quella comunità umana che ha creato il Msi e che purtroppo, per responsabilità di tutti si è omologato in tante piccole cose al sistema. Si tratta non tanto di sfondare a destra o a sinistra, ma di credere in quello che siamo, essere convinti di poter vincere. Onore dunque alla trascorsa politica di autodifesa, ma ora occorre andare avanti con un linguaggio comprensibile dalla popolazione, ed al riguardo dobbiamo innanzitutto essere chiari con noi stessi e costruire un progetto politico; o il Msi nasce adesso o finisce per de-

lusione e avvilimento. Occorre portare avanti un discorso che ha bisogno di modernità nell'insegnamento di quel fascismo movimento che non ha avuto il tempo storico di realizzarsi e privilegiando la spontaneità e il cameratismo, quello vero.

Tricoli

Questo Congresso, carico di tensioni ideali e intellettuali, proiettato nel futuro, coincide con un momento storico di grande significato: la svolta epocale della fine del dopoguerra, del quarantennio antifascista che coincide con la storica decisione di non ripresentarsi. Sentiamo il bisogno di ringraziare Almirante per averci condotto, dal '46, lungo il cammino attraverso l'antifascismo. E vanno ricordati i grandi maestri Evola e Gentile dal primo

dei quali abbiamo imparato ad essere coraggiosi nella disfatta. Poiché in questi ultimi mesi sono stati fatti accenni sulla nostra identità, occorre riaffermare il carattere di destra nazionale — popolare che non si può confondere con la destra capitalista e che si alimenta nell'ambito di un respiro culturale che risale agli influssi nietzschiani attraverso le riviste fiorentine e poi nella guida politica di Mussolini ove ha trovato grande concretizzazione storica il filone.

E va ricordato Costamagna, che ha superato la divaricazione tra Stato e società, nazione e popolo: quindi un grande crogiolo, quello della rivoluzione conservatrice che è poi risorta dalle ceneri della disfatta. Riaffermazione della identità comporta quindi la necessità di riflettere sulla linea politica per calarla nella temperie politica di questi anni; la stampa non ha colto

il significato vero del Congresso, limitandosi a stantie note di colore parlando di risse e divisioni ed ignorando la fondamentale importanza dell'assemblea. Certo non siamo sanguin discendenti di Voltaire o di Locke, ma ipoti di Marinetti, di D'Annunzio, degli Interventisti, carichi di passione per interpretare la storia nel modo più vitale e non come scheletro di freddi problemi. V'è quindi una continuità, anche dialettica, tra Almirante e le varie mozioni presentate al Congresso.

L'alternativa al sistema è una strategia che deve passare attraverso una riflessione sulla società civile italiana, di fronte alla crisi ineluttabile del sistema. E l'esposizione del cadavere di Moro, a metà strada tra le sedi dei due maggiori partiti, rappresenta il suicidio inglorioso del sistema e chiude un periodo aperto dall'esposizione del cadavere di Mussolini; ma mentre quella di Moro è stata illustrata come «affaire» da Sciascia o evocata negli scandali del petrolio, quella di Mussolini ha avuto il canto struggente di Ezra Pound.

Nel momento in cui il sistema si è suicidato Dc e Pci hanno negato questa realtà arroccandosi nel tentativo di utilizzare i privilegi dell'antifascismo. C'è chi si interroga sulla crisi, come Craxi, sia pure senza derivarne tutte le conseguenze, ma il movimento socialista ha determinato la reazione conservatrice di Dc e Pci anche se Occhetto comincia a parlare di riforme mentre la Dc è ormai una balena bianca incapace di dare impulsi alla vita italiana.

L'impostazione strategica del Msi si sviluppa nel segno della continuità che si ritrova nelle varie mozioni, le quali cercano le vie tattiche per far uscire il nuovo sistema dal gregge in decomposizione.

Certamente abbiamo del rancore verso uno Stato che ci ha considerato come proscritti e vogliamo creare uno che sappia interpretare l'interesse generale. Il nostro comune denominatore è nuova repubblica e alternativa al

sistema. Il problema è il confronto con la società civile o la società politica: solo così daremo incisività al nostro modo di far politica, di porci dentro le istituzioni per utilizzare il sistema perché attraverso le battaglie politiche quotidiane si realizzi l'obiettivo strategico.

«Destra italiana» rivendica perciò l'indicazione di una direzione collegiale, organo primario per l'elaborazione della linea volta a realizzare l'obiettivo strategico. Come ho detto siamo nati in un grande crogiolo rivoluzionario e oggi siamo a una svolta di carattere epocale, che vede crollare le ideologie imballate. Dobbiamo riproporre una grande eresia in un contesto modificato in cui utilizzare le grandi intuizioni di allora; usciamo dalla cittadella verso il mare aperto con la forza delle nostre idee.

Il Msi-Dn è anche donna

SORRENTO — Tante donne al Congresso del Msi-Dn. Rispetto alle precedenti occasioni sono più numerose, non certo per «favoritismo» ma perché hanno saputo conquistarsi spazio con l'impegno quotidiano, con una presenza fattiva, con un apporto sempre più prezioso.

In sala ci sono ragazze, madri di famiglia, donne che nei giorni di guerra difesero gli ideali del fascismo nelle file delle Ausiliarie e che fin dalla fondazione hanno lottato alla testa del Msi-Dn. A volte si fa un po' di retorica parlando di «grandi famiglie», ma la comunità missina è veramente legata da vincoli che vanno ben al di là della semplice scelta politica. Militanza comune, sacrifici per vincere l'odio degli avversari, difficoltà di ogni genere da affrontare e superare quotidianamente.

E le donne sempre in prima fila. Non soltanto «angeli del ciclostile», ma alla guida dei nuclei di istituto del Fronte della Gioventù, di Federazioni provinciali del partito, nelle assemblee elettive. Nel dibattito sono già intervenute molte donne e di esse hanno parlato in tanti. Una linea comune: evitare «ghettizzazioni», valorizzare a tutti i livelli la presenza femminile.

«Non si tratta di chiedere «percentuali» garantite negli organi di partito — ci dice una giovane delegata — ma di capire che il ruolo delle donne è determinante per il successo della linea politica e dell'immagine del Msi-Dn. E ciò non soltanto perché le donne «sono più della metà», ma anche perché tornano in primo piano i problemi della famiglia, emergono le carenze di una società dove l'egoismo e l'individualismo hanno prodotto gravi guasti. C'è quindi bisogno di presenze che

ripropongano temi «tradizionali». Non per fermarsi ai vecchi slogan, ma per offrire punti di riferimento a chi soffre per l'eclissi di valori senza i quali una comunità non può sopravvivere».

Tra le delegate ci sono consigliere comunali impegnate negli enti locali, ragazze che si battono con una determinazione che non ha nulla da invidiare a quella maschile.

In tutte la certezza che il Msi-Dn deve essere anche «donna», con una militanza attenta e impegnata, con una presenza non soltanto coreografica, ma politica. Fuori quindi dal piccolo «ghetto» interno per guidare insieme agli uomini un Msi-Dn rinnovato, anche nelle mentalità. Un certo maschilismo nel passato, ammettiamolo, ha fatto capolino anche tra di noi. Si è guardato, sbagliando, con sufficienza, alla componente femminile, pensando che fosse più un fattore «ambientale» che politico. Oggi non è più così. Anche questo è sintomo di rinnovamento nella tradizione. Perché non si cede alle tentazioni iardo - femministe, non si rinuncia a pensare che le donne siano fondamentali per la difesa di valori tradizionali minacciati dall'ondata economicista.

«Ci siamo anche noi — afferma una «Ausiliaria» — e ci siamo state fin dai primi giorni. Abbiamo fatto il nostro dovere e anche grazie a noi, mi scusi la presunzione, il Msi-Dn ha attraversato i deserti dell'odio e dell'indifferenza ed oggi può guardare verso il futuro con fiducia». Le nostre donne, in definitiva, non sono soltanto «look» o apparenza, ma soprattutto voglia di lottare.



il dibattito

Nania

Il nostro futuro ci appartiene, spetta a noi orientare gli avvenimenti. Il Pci sta calando, malgrado il suo forte radicamento nella società italiana, è in calo perché è un partito espulso dalla storia. È un partito oggi ormai senza idee. La destra appare invece una realtà ben diversa, perché è culturalmente viva, è storicamente rivalutata, anche se elettoralmente è poca cosa. Bisogna su questa base costruire un grande partito, dotato di un'efficace immagine. Bisogna sbarazzarsi di ogni primato personale e dotarsi di una struttura agile con una strategia di lungo periodo, ci serve in definitiva un partito giovane e rinnovato. Chi dovrà interpretare il rinnovamento dovrà essere anche egli nuovo: non è idoneo a interpretare il nuovo chi è già noto. Il proprio gruppo non vuole essere erede di nessuno perché anzi sono i padri che devono aprirsi al nuovo.

Con Almirante cessa il mito del capo che decide per tutti, la stessa cosa non è pensabile infatti per altri perché il rinnovamento esige che ad emergere sia un intero gruppo dirigente, composto da più voci dialetticamente distinte nell'identità della meta comune.

I due maggiori partiti della politica italiana sono speculari e complementari, tra loro vi è sempre stato un legame indissolubile, la crisi dell'uno si risolveva pertanto nella crisi dell'altro. C'è inoltre un attore politico, il Psi, che gestisce in positivo la crisi della sinistra, malgrado il malcostume che lo pervade. Nella Dc qualcuno ha colto il pericolo che essa sia correndo, ma le risposte finora fornite appaiono insufficienti. Bisogna sferrare alla Dc un attacco risolutivo, alla Dc terzomondista; non quindi uno sfondamento sulla sinistra, ma quello che conta è che il Partito interpreti le forze nuove e migliori della nazione.

Cavuto

Nel ringraziare l'onorevole Almirante, per tanto tempo guida del partito, lamenta una eccessiva conflittualità nel dibattito congressuale,

non sempre del tutto comprensibile: indubbiamente sei mozioni contrapposte sono troppe, le quali tra l'altro sembrano sottendere intenzionalmente strumentali, più che reali impostazioni politiche. Il problema centrale è invece quello di individuare con serenità il nuovo segretario, e non con modalità che potrebbero compromettere l'immagine del Msi-Dn all'esterno, tanto più che su alcuni punti centrali vi è accordo tra tutti. Le mozioni non debbono configurarsi come ostacoli per la formazione di una comunità politica attiva e decisiva; a tal fine non è certo di aiuto il comportamento non del tutto corretto di certi congressisti. Sarebbe quindi necessario dibattere in maniera più matura, nonché evitare accuse che sembrano del tutto pretestuose, affrontando i problemi reali del partito, che, personalmente è sicuro, saprà uscire dall'attuale fase di transizione.

Circa il cosiddetto «sfondamento a sinistra», si dimentica non le ragioni stesse della crisi della sinistra: al riguardo, non va trascurata l'azione passata del Msi-Dn, che ha saputo arginare il dilagante sinistrismo nell'ultimo quindicennio.

Senza dubbio l'organizzazione giovanile va migliorata; ma ancora una volta non bisogna dimenticare l'impegno profuso dal Fronte della Gioventù per l'affermazione del partito, nonché per ridare motivazioni serie alle nuove generazioni.

Ferretti

Ha l'impressione che molti non abbiano ben chiara l'importanza del problema del voto degli Italiani all'estero, che sono più di 5 milioni, attualmente privati del loro diritto costituzionale.

In realtà lo Stato, pur avendo tratto vantaggio dalle loro rimesse non li ha contati esattamente per poterli poi fare contare nella vita del Paese. Fin dal 1972 il Msi-Dn ha presentato un progetto per rendere attuale il diritto di voto degli Italiani all'estero e tra vicende parlamentari varie, solo nell'82 si era arrivati nella Commissione Affari costituzionali a discutere ed approvare un progetto di voto per corrispondenza, bloccato per l'ostruzionismo



comunista. Si è così creata una sorta di «tela di Penelope» ed il problema a tutt'oggi non è risolto, anche se il diritto di voto è stato concesso ai carcerati, agli interdetti e ai condannati. Ci sono segnali che fanno intravedere un'avvio di soluzione anche per il problema delle elezioni politiche: i più feroci oppositori, i comunisti, hanno manifestato intenzioni di svolta in materia, con disponibilità a confrontarsi con i vari partiti. Il traguardo finale deve essere l'elettorato attivo e passivo ed un collegio unico degli elettori all'estero con seggi riservate.

Valle

Dopo quattro anni di gestione unitaria del Fronte della Gioventù, svolta in

stretta collaborazione con Fini, dichiara che, insieme ad altri, non voterà questa candidatura non ritenendola qualificata da solidità e sicurezza e considerandola anzi motivata un po' artificialmente. Il Fronte è stato criticato da varie direzioni eppure è riuscito a realizzare una gestione unitaria ed efficace che ha portato i giovani in piazza, mentre la classe dirigente interpretava male la propria unità. Occorre evitare di abbandonare questo patrimonio di lotta e di sofferenze e andare a rifondare il Fronte sottraendolo alla visione di Partito dei bambini che attaccano i manifesti. Fini certamente assumerà un incarico ad alto livello, sia esso o meno la Segreteria nazionale e si apre una fase nuova da affrontare con impegno: ci siamo sempre guar-

dati in faccia e vogliamo continuare a farlo.

Fabrizi

Nel Congresso non si è ancora udita una analisi approfondita della situazione economico - sociale del paese e delle indicazioni propositive per il futuro. Non basta dunque fare uscire dal Congresso soltanto un nuovo segretario politico.

Secondo molti vi sarà presto una grande recessione, che forse non rappresenterà una ripetizione di quella del 1929, ma occorrerà comunque attrezzarsi culturalmente e ideologicamente per affrontarla. Si è assistito recentemente ad una vasta espulsione di lavoratori dal mon-

do produttivo e presto forse gli operai diventeranno una minoranza. In Giappone il potere politico programma il futuro, vi sono popoli orientati che lavorano alacremente con salari unitari di gran lunga inferiori ai nostri, il pericolo è dunque presente.

Per un nuovo nazionalismo occorre combattere nell'industria, nella ricerca e nell'innovazione. Le vecchie soluzioni assistenzialistiche non servono più. Occorre combattere gli sprechi parassitari, potenziare la ricerca scientifica, promuovere l'indipendenza energetica e la diversificazione delle fonti, ivi compresa quella nucleare. Il Msi-Dn deve diventare il partito dei ceti produttivi, deve proporre con forza la partecipazione dei lavoratori alla modernizzazione del Paese.

Saltamacchia

Il dibattito congressuale si è fin qui svolto per messaggi talvolta complessi, ma non contrastanti. Le diversificazioni rappresentano elementi vitali e dialettici. La storia non ammette interruzioni, non è possibile saltare il Ventennio. Il gruppo cui egli appartiene vuole essere interprete della dialettica storica e dei valori fondamentali che sono stati rappresentati in quel periodo storico, valori che non mutano nella varietà del divenire. Dopo aver richiamato l'insegnamento di Giovanni Gentile, ribadisce la produttività delle diversificazioni interne al Partito nella coscienza della comune unità.

Fragalà

Il Partito è cresciuto, come il dibattito sta rivelando. È cresciuta la voglia di fare politica da parte degli iscritti. Sta emergendo una classe dirigente che si sta misurando non solo nella scelta del nuovo segretario, ma anche della linea politica per i prossimi anni. È necessario esprimere fiducia sulle prospettive del partito che con il concorso di tutti contribuirà a delineare insieme al nuovo segretario, un nuovo progetto politico. La proposta del partito deve tener conto della riscoperta dei valori della soggettività e della spiritualità. Ricordata la propria esperienza nel Fuan palermitano insiste perché il progetto politico si caratterizzi nettamente come di destra. La destra deve sforzarsi di rappresentare la parte produttiva e sana del paese, ora soffocata dal fisco e dal malcostume della classe politica.

Pasquali

Esprime anzitutto il suo consenso per tutte le proposte politiche avanzate dal Partito nel corso degli ultimi anni. La diversità di opinioni che si riscontra anche nelle diverse mozioni fa parte della natura del Msi: d'altra parte l'evoluzione del fascismo si può sintetizzare in tre figure: lo squadrista che conquista con la forza il potere, il milite che lo difende e il sociale. Propone quindi che sia soppressa la parola «destra» sia dalla sigla che dal simbolo del partito, sia pure dopo attenta ponderazione. Per la realizzazione dell'Italia sociale, occorre anzitutto che il Msi sia sociale.

Edera

Esprime la sua adesione al progetto di effettuare un cambio generazionale ai vertici del partito per sottrarre agli avversari l'arma costituita dall'affermazione secondo cui il Msi è un partito diretto da persone compromesse con il passato ed auspica la for-

mazione di una segreteria collegiale che realizzi i principi ideali che animano il Partito. Si augura quindi che il dibattito impegni i delegati sui temi fondamentali e sulle grandi questioni connesse agli indirizzi di politica economica, sociale e culturale. Il Partito deve elaborare un programma preciso sui problemi che interessano la gente, continuando a battersi per la vera alternativa sociale ed agendo in conformità con le proprie origini. La funzione del Msi deve essere di forza ideale, culturale e sociale, nello sforzo di definire una terza via tra capitalismo e marxismo, e di realizzare il sistema corporativo, completo nella socializzazione. Il Partito deve altresì impegnarsi per la costruzione dell'Europa.

Messori

Porta il saluto dei camerati del Garda e di Salò, il cui nome è non nostalgia ma sguardo verso il futuro, che è quello di una vera alternativa ad un sistema marcio. Il nostro è un Congresso di svolta che, oltre al naturale ricambio fisiologico, vede verificati contenuti programmatici. Per andare oltre occorre riandare alle nostre origini, contro ogni logica aperturista, perché noi siamo l'alternativa e l'alternativa non è subalterna a nessuno; siamo contro il materialismo, il consumismo, l'appiattimento; chiediamo però chiarezza ai nostri dirigenti, per cui dopo un confronto cameratesco occorrono direttive chiare per chi opera in periferia. Un partito moderno deve portare il proprio messaggio a tutti e costituire un punto fermo per gli italiani che non si sono arresi e che sentono che la partita è ancora da giocare.

Al Congresso provinciale di Brescia abbiamo dato l'esempio di un ordine del giorno unitario che è stato prima lungamente dibattuto ma poi sottoscritto nel rispetto delle varie componenti. Questo deve essere il Congresso del salto di qualità per rispondere alle speranze e agli incitamenti della società.

Crippa

Occorre evitare di dimenticare gli insegnamenti del recente passato per forme di socialismo e di pseudo-keynesismo. Il sistema economico si presenta come boccheggianti e sembra essere succubo di politici incapaci e talvolta gli atteggiamenti della stessa nostra classe dirigente sfiorano la complicità

Non è soddisfatto perciò del modo di pensare del vertice in una situazione in cui aumenta il distacco tra il paese reale e la classe politica. Il Msi deve essere movimento, ossia rifiuto di principi filosofici ottocenteschi cui si rifanno i partiti dell'arco costituzionale; occorre invece cercare soluzioni di avanguardia nell'onestà, ma anche movi-

mento come ricerca e ottimizzazione delle nuove realtà. Deve essere sociale, nel senso però di evitare di incrementare la pseudosocialità e non fare, come taluni, che tendono a diventare gramsciani, peronisti o lapiriani. Il nostro modo di pensare deve essere quello anteriore al '45, che sarà anche valido per il futuro in un mondo senza idee, deve ispirarsi all'insegnamento di Gentile ed al comportamento di Crollalanza; i giovani dovranno essere liberi nelle scelte ma tenuti a rispettare i valori dello spirito e l'autoritarismo di destra deve essere rivolto a sollevare la moralità, la giustizia e la cultura. Solo una destra popolare e sociale può giungere ai traguardi che ci proponiamo liberandoci dal mondo cui siamo stati costretti dai cosiddetti «liberatori».

Ortolani

Il Congresso provinciale del partito a Brescia ha approvato un ordine del giorno — dopo aver auspicato che la successione ad Almirante non si trasformasse in una lotta tra gruppi — in cui si dichiara la fedeltà alle proprie origini nonché la necessità di una più incisiva presenza del Partito nella realtà nazionale ed europea, senza tentennamenti di sorta, preparando le nuove generazioni ad affrontare le sempre mutevoli situazioni politiche, e soprattutto senza perdere di vista l'obiettivo prioritario di una ristrutturazione del Partito.

Ricordato infatti il problema di fondo riguardo alle strutture, discutendosi sul «come» e sul «con chi», e non sul «che cosa» perseguire, auspica che il Partito sappia superare le discriminazioni tra camerati, nonché vetustà troppo diffuse, in modo che ad ogni iscritto venga conferita la propria dignità e venga salvaguardata la personalità politica di ognuno, nella consapevolezza che il Partito deve avere come finalità primaria la costituzione dello Stato nazionale del lavoro, e non quella di configurarsi come un'azienda accaparratrice di voti.

Tarquino

Rende grazie ad Almirante per i tanti servizi resi alla causa e auspica che egli possa preservare l'unità del Partito anche in una nuova qualità. Propone infatti l'affidamento ad Almirante della carica di Presidente del partito, secondo una proposta che già è stata espressa. Il Msi-Dn rappresenta il destino futuro dell'Italia; su tutti incombe il dovere di salvaguardare l'insegnamento e l'esempio di tanti martiri.

SERVIZI SUL CONGRESSO a cura degli inviati:
Gennaro Malgieri,
Gianni Rossi,
Silvano Motta,
Adolfo Urso,
Francesco Storace,
Maurizio Gasparri,
Teodoro Baontempo
Servizio fotografico di
Armando ed Enrico Para

